

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 4 Luglio 1880

N. 322

## GARANZIE PER LA SINCERITÀ DEL VOTO ELETTORALE

Trattandosi di riformare radicalmente la legge elettorale politica, nasce spontaneo e generale il desiderio che si provveda efficacemente anche perchè il risultato ufficiale della votazione sia in ultimo esattamente conforme alla volontà della maggioranza dei singoli votanti, essendo pur troppo fra gli elettori radicata la convinzione che l'attuale procedura non corrisponda efficacemente al bisogno. E la necessità di nuovi provvedimenti in proposito si manifesta tanto più oggi che si pensa ad un rilevante aumento nel numero degli elettori, il qual fatto, unito all'altro della pluralità dei nomi scritti in ogni singola scheda per il voluto scrutinio di lista, renderà assai più complicate le operazioni elettorali e quindi più agevoli le frodi.

E una storia curiosa quella della elezione dei nostri deputati al Parlamento; e chi si prendesse la cura di riandare gli atti della Camera in specie all'aprirsi di ogni nuova legislatura, e di leggere le relazioni della Giunta elettorale, troverebbe là dentro di che interessare la sua curiosità, vedendo quante se ne siano inventate dai differenti partiti per far parlare a modo loro le urne elettorali. Non vi è macchinazione e frode che non siasi a questo proposito compiuta o tentata, e di cui non si trovi fatto cenno negli accennati documenti. Vi si parla di votanti immaginari che non si sono mossi dalle loro case, di schede cacciate fraudolentemente nell'urna per accrescere i voti al candidato prediletto, di lettura di nomi diversi da quelli veramente scritti nelle schede. Si sono veduti i membri di qualche seggio elettorale, convertiti in abili prestigiatori, supplantare pacchi di schede estratte dall'urna con altri abilmente preparati, quando non si è cambiata addirittura l'urna della votazione con altra gravida di schede favorevoli al partito prevalente nel seggio, facendo così rimanere a bocca aperta gli elettori della minoranza, che avendo votato per Tizio, han poi sentito che tutte quante le schede uscite dall'urna portavano con inesplicabile concordia il nome di Caio. E la impudente parzialità dei seggi è giunta qualche volta fino al punto di violare le leggi dell'aritmetica dichiarando che quattro e quattro faceva nove, o sette, secondo che tornava meglio per la vittoria del candidato favorito. In queste ultime elezioni abbiamo pure veduto qualche seggio della sezione principale di qualche collegio ricusarsi con mille cavilli alla proclamazione del deputato quando la forza inesorabile delle cifre dimostrava che sarebbe riuscito eletto colui che non incontrava le simpatie degli elettori della sezione principale. Ora, tutti co-

testi imbrogli che pur si sono verificati altre volte, e che è probabile si rinnoverebbero in più larga scala quando fossero approvate le proposte contenute nel nuovo progetto di riforma, dimostrano evidentemente che la procedura attuale non serve allo scopo, e che è necessario assolutamente il garantire un po' meglio la sincerità del voto elettorale politico.

La vigente legge elettorale non manca certo di dettare norme rigorose perchè i risultati dello squittinio sieno la espressione genuina della volontà della maggioranza degli elettori che votano in un dato Collegio. Ed il nuovo progetto aumenta ancora coteste cautele, e richiede che un membro del seggio definitivo contrassegni con la propria firma le schede da consegnarsi agli elettori mano mano che si presentano all'urna, con che si impedisce che l'elettore cacci nell'urna una scheda già scritta da altri fuori dell'aula; dispone perchè l'elettore possa scrivere la sua scheda con tutta libertà e perchè l'operato del seggio possa controllarsi e sorvegliarsi continuamente; esige che le schede sieno depositate in un'urna di cristallo chiaro alla vista di tutti; vuole infine che lo scrutatore eletto col minor numero di voti, e che si suppone il rappresentante della minoranza, prenda parte attiva allo scrutinio ricevendo le schede lette dal presidente. E quindi tanto la legge attuale quanto il nuovo progetto comminano pene severe a chi si renda colpevole di frodi o maneggi nell'intento di alterare il responso dell'urna elettorale. Ma, e qui sta tutto il guaio, la scrupolosa osservanza di tutte coteste providissime disposizioni di legge viene affidata unicamente alla custodia di elettori politici del collegio, ossia di persone nelle quali manca il primo elemento di garanzia per la retta applicazione della legge, cioè l'imparzialità. Ordinariamente anzi avviene che i seggi elettorali definitivi, ossia quelli che hanno la massima influenza sull'andamento della procedura elettorale, si compongono dei più caldi partigiani di quella candidatura che prevale in una data sezione, appunto perchè la maggioranza degli elettori designa naturalmente a tale incarico coloro che in modo più spiccato rappresentano il suo partito. Si è pur dato il caso di vedere nei seggi elettorali, o come scrutatore o come presidente, lo stesso candidato alla deputazione. Ora è troppo difficile che cotesti cittadini elettori, accalorati nella lotta, conservino quella equanimità che si richiederebbe nelle delicate operazioni della votazione e dello spoglio dei voti, ed in ogni caso è troppo pericoloso che appunto a cotesti cittadini si lasci affidata l'osservanza di quelle regole che la legge ha specialmente dettate a garanzia delle minoranze. Nè giova il dire che ad allontanare ogni pericolo di frodi basta il controllo degli elettori ed in specie di quelli della

minoranza; è da riflettersi che non sempre cotesto controllo può aver luogo, tanto più che spesso la lotta non è fra elettori ed elettori di una stessa sezione ma fra sezioni e sezioni, e poi bisogna sapere che in certi momenti di lotta appassionata non è facile trovare chi voglia assumere le funzioni di controllore del seggio, funzioni che qualche volta non sono senza pericolo.

Tutte queste considerazioni ci inducono a desiderare ed a chiedere che i seggi elettorali si compungano, almeno in maggioranza, di cittadini che possono presumersi imparziali nella lotta politica elettorale e che, per l'ufficio che ricuoprono abitualmente, possano garantire il corpo elettorale che tutto procederà secondo le prescrizioni della legge.

Se si scorrano ad una ad una le leggi elettorali vigenti nei vari Stati d'Europa reiti a sistema rappresentativo non se ne trova nessuna che, come la nostra, affidi totalmente la esattezza delle operazioni elettorali ad elettori politici del collegio nominati lì per lì nel calore della lotta dagli altri elettori della sezione. In Germania il seggio è nominato tre giorni avanti all'elezione dal presidente del collegio o circolo, che alla sua volta è nominato dall'autorità governativa locale. Nell'Inghilterra, in Austria, nel Belgio ed in Francia i seggi sono presieduti sempre da magistrati o da sindaci. In Grecia l'ufficio elettorale si compone di cittadini scelti a sorte dal tribunale collegiale fra i magistrati ed altri pubblici funzionari. È perciò, quando anche mancassero altre ragioni, l'esempio di quel che si fa nella massima parte degli Stati d'Europa basterebbe senza altro a consigliare la riforma che noi invociamo. Gli inconvenienti che si lamentano mossero già, come è noto, fino dal 1872 l'on. De Zerbi a proporre una riforma in questo senso, che cioè a presidente del seggio definitivo fosse sempre designato un magistrato assistito da altro giudice o consigliere comunale, e la proposta De Zerbi veniva accolta nel progetto presentato alla Camera dall'on. Nicotera nel 1877; però l'on. Depretis non ha inteso uniformarsi a cotesto concetto, e mentre è favorevole a qualche modificazione per la composizione del seggio provvisorio, vorrebbe lasciar le cose quali sono oggi per ciò che riguarda il seggio definitivo. Né, per verità, le ragioni addotte dall'on. Depretis per combattere la proposta De Zerbi ci persuadono abbastanza. Egli dice che non potrebbero aversi per ogni sezione elettorale tanti magistrati e tanti consiglieri quanti ne occorrerebbero secondo l'accennata proposta; e quindi aggiunge che la votazione deve restare possibilmente nel suo ambiente naturale, e che gli elettori devono scegliersi, in una causa politica, dei giudici che escano dal corpo politico. Le ragioni addotte dall'on. Depretis possono facilmente ribattersi, giacché può risponderci, che là dove non si avranno magistrati, potrà provvedersi assumendo all'ufficio di presidente di seggi o un notaio pubblico, o il sindaco o il giudice conciliatore, insomma qualcuno di quei funzionari che riscuotono la pubblica fede e che sono avvezzi alla osservanza scrupolosa della legge, e che trattandosi appunto di una causa politica che si combatte fra diversi partiti è necessario e conveniente scegliere possibilmente i giudici fuori di cotesti partiti se si vuole che la causa sia imparzialmente trattata.

Nel progetto Depretis presentato alla Camera nel marzo 1879, a proposito della costituzione dei seggi

definitivi si conteneva una disposizione molto savia la quale prescriveva che la lista dei candidati per la formazione di cotesti seggi si facesse col metodo del voto limitato, cioè prescrivendo che ogni elettore non potesse scrivere nella scheda che tre soli nomi mentre il seggio doveva comporsi di cinque membri; con la qual disposizione si dava agio alle minoranze di farsi rappresentare nel seggio. Non sapremmo dire perchè cotesta innovazione, che tutelava in qualche modo i diritti della minoranza di un collegio, sia sparita nel nuovo progetto del quale oggi si occupa la Camera dei deputati.

E giacché parliamo di garanzie per la sincerità del voto elettorale ci sia pur lecito di esprimere un altro desiderio che crediamo dividere con tutti coloro che vogliono sinceramente ed imparzialmente il trionfo della verità e dell'osservanza della legge, che cioè il giudizio sulla regolarità delle operazioni elettorali venga in qualche modo sottratto all'influenza dei partiti politici. Certo che il corpo elettorale non può rimanere troppo edificato nel vedere quanta differenza vi sia in casi identici, fra un giudicato ed un altro della Giunta delle elezioni e della Camera, e come la giurisprudenza elettorale politica sia la più oscitante ed incostante fra tutte le giurisprudenze. Intendiamo che dovrebbe ad ogni modo rispettarsi l'art. 60 dello Statuto fondamentale del Regno il quale prescrive che la Camera sola è competente a giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii membri; ma non si potrebbe, senza violare lo Statuto, affidare per esempio alla Corte di Cassazione residente nella Capitale l'esame delle operazioni elettorali dei singoli Collegii, salvo poi alla Camera il diritto supremo di giudicare definitivamente dietro il parere emesso dalla Corte Suprema? Non sarebbe questa già una buona garanzia che le passioni di partito non influiscano sulla delicata operazione della verifica dei poteri dei nostri rappresentanti?

Non sappiamo se i voti da noi espressi potranno accogliersi dalla Camera; il buon senso ci direbbe che i nostri desiderii dovrebbero esaudirsi, ma pur troppo fra noi le astruserie teoriche la vincono spesso sui dettami dell'esperienza anche a costo che in ultimo ne soffra il buon andamento dei pubblici affari.

## Società di economia politica di Parigi

*Riunione del 5 maggio*

Vien scelto come argomento di discussione la *questione dei chinesi in California, degli Ebrei in Rumenia, ecc.*

Il sig. *Simonin* dice che tale questione è uno dei lati dell'importante problema della libertà del lavoro. — Oggi in California si vorrebbero cacciare gli operai chinesi: essi sono accusati di far ribassare il prezzo della mano d'opera e di vivere con poco. — La Corte Suprema di California si è rifiutata di applicare l'articolo della nuova costituzione di quello Stato (andato in vigore il 1° gennaio dell'anno corr.) il quale espelle i Chinesi ed ha dichiarato che quell'articolo è incostituzionale. — Il signor *Simonin* aggiunge che tale questione non è

nuova in California dove è stata discussa già due volte, nel 1859 e nel 1868. — Essa si è presentata anche in Australia. — Sorge spontanea la domanda se vi siano dei limiti alla libertà del lavoro, e se la legge naturale dell'offerta e della domanda, in qualche caso, non debba essere assolutamente rispettata?

Il sig. *Garnier* nota che la questione proposta è la questione degli operai belgi nel Nord della Francia, dei Piemontesi in Provenza, degli Ebrei in Rumenia, dei *Yankees* al Messico. ecc. In altre parole è la questione delle macchine e del lavoro a buon mercato.

Il sig. *Courtois* trova in Francia un'altra analogia con la questione dei chinesi, nella questione del lavoro delle donne: alle quali si rimprovera specialmente di far ribassare il prezzo dei salari con la concorrenza che fanno, lavorando a buon mercato.

Il sig. *Lavollée* ricorda che fino dal 1844 ha veduto nelle isole Filippine, a Singapore e a Giava l'emigrazione cinese, produrre gli stessi vantaggi ed inconvenienti, segnalati oggi in California. — I chinesi si sono sempre mostrati sobri e molto laboriosi; forse per questa ragione da 40 anni in qua si sono sparsi in grandissimo numero nei paesi dell'estremo Oriente, e dappertutto si sono posti alla testa del commercio locale. Evidentemente è una razza superiore che col tempo deve dominare, riguardo al lavoro ed ai benefici, le razze indigene. — Si può respingere l'emigrazione cinese, si può anche, come è stato proposto in California, cacciare i chinesi dai luoghi dove si sono già stabiliti; ma l'economia politica non può davvero approvare questi mezzi violenti, i quali non sono che espedienti politici di dubbia efficacia. — In fine dei conti, l'*invasione* dei chinesi è più vantaggiosa che nociva, perchè accelera, dovunque la si noti, il movimento della produzione ed il progresso degli scambi.

Il sig. *Gigot* crede che la questione cinese sia sorta non solo per quella preoccupazione che hanno sempre avuta gli americani di razza bianca di fronte allo sviluppo delle razze rivali, rossa, nera e gialla, egli ritiene che dal punto di vista economico essa presenti un interesse molto più generale. — Un agitatore socialista M. Kearney è venuto in California per provocare la formazione di un partito operaio ed ha preso per programma la soppressione della concorrenza degli operai stranieri; il linguaggio da lui tenuto e che ha sedotto la grande maggioranza degli operai non differisce punto, sotto altra forma, da quello dei capi dell'agitazione protezionista.

Il Kearney ha detto agli operai della California: voi avete vicino a voi degli operai che producono a miglior mercato, perchè si contentano di poco, sono di una straordinaria sobrietà e vivono con un po' di riso e di tè. E difficile di applicar loro la teoria dei dazi compensativi, obbligandoli a consumare carne, birra, o vino, ma si può con un buon sistema protettivo interdirloro l'accesso in California. In tal modo si proteggerà efficacemente il lavoro nazionale proibendo non il prodotto ma il produttore estero.

Dal punto di vista economico il vero significato della misura adottata dallo Stato di California non sarà la pagina meno curiosa ed istruttiva della storia del sistema protettivo nel nostro secolo.

Per il signor *Leroy Beaulieu* è certo che dal

punto di vista economico ed anche dal punto di vista umano gli Americani hanno torto nel loro modo di agire verso i Chinesi; ma dal punto di vista politico, ammette che le nazioni che non hanno ancora occupato la totalità del loro territorio, come gli Stati Uniti, oppure quelle che non sono completamente e solidamente costituite di fronte all'estero, come la Rumenia, debbano provare qualche preoccupazione, vedendo l'infiltrazione o l'invasione lenta e successiva di un elemento straniero, non assimilabile. Per questa ragione trova che la condotta dei Rumeni di fronte agli Ebrei è perfettamente giustificata. E sebbene non possa scusare le violenze e le proibizioni degli americani, egli intende che il governo americano voglia impedire l'arrivo degli immigranti non assimilabili.

Tornando ad esaminare la questione dal punto di vista economico, il signor *Beaulieu*, dice di non rendersi abbastanza conto dell'importanza di questa questione cinese, e crede che fra 30 o 40 anni vi sarà una questione cinese anche in Europa.

Le esigenze spesso esagerate degli operai europei finiranno per condurre in Europa gli uomini della China, dell'India e del Giappone: e se anche non verranno in Europa, quando conosceranno le nostre macchine ed i nostri processi industriali, quei popoli faranno una seria concorrenza agli occidentali.

Il signor *Beaulieu* dice che gli economisti i quali sostengono la dottrina del Malthus dovrebbero accorgersi quanto sia inutile il rimedio che essi suggeriscono.

Poco importa che un popolo non sia molto fecondo, se le sue frontiere sono aperte agli immigranti delle nazioni più prolifiche. Il mercato del lavoro vi è tanto ingombro quanto negli altri paesi, perchè gli immigranti forestieri vengono a colmare i vuoti fatti dalla scarsità delle nascite. Un popolo poco prolifico aliena la propria nazionalità e finisce per essere assorbito da una infiltrazione straniera.

Il signor dott. *Lunier* non ha molto da aggiungere a ciò che hanno detto gli oratori che l'hanno preceduto; crede che le grandi immigrazioni siano regolate da leggi immutabili; quando in un paese la densità della popolazione aumenta più rapidamente dei mezzi di esistenza, l'emigrazione ristabilisce l'equilibrio. I chinesi obbediscono oggi a questa legge. Non è probabile che si possa opporre per sempre una diga abbastanza solida all'emigrazione dei chinesi. Invece di cercare di arrestare una emigrazione che si impone fatalmente, sarebbe più razionale di tentare di dirigerla ed utilizzarla con vantaggio di tutti.

Il signor *Vogel*, che ha dimorato in Rumenia, chiede di esporre alcuni fatti relativi all'immigrazione degli Ebrei in quel paese. E certo che essa presenta alcuni punti di contatto con quella dei Chinesi in California, ma l'analogia non è che parziale. Gli Ebrei non vengono in Rumenia da paesi lontani ma dai luoghi vicini; questi immigranti non sono nè agricoltori nè operai come i Chinesi, il loro solo scopo è il traffico nelle campagne, e specialmente la vendita dell'acquavite.

Il signor *Vogel* non crede poi vi sia da preoccuparsi per ora dell'emigrazione cinese dall'est all'ovest. Il movimento di espansione della popolazione esuberante del Celeste Impero, tende soltanto verso i paesi vergini situati sul Pacifico. All'occidente le solitudini della Siberia e le steppe del-

l'Asia centrale sono sempre state per lei un ostacolo insormontabile.

Il signor *Walker*, console generale degli Stati Uniti, crede che la questione cinese, sia una questione di civiltà. I chinesi, a differenza di tutti gli altri immigranti che giungono agli Stati Uniti, non si assimilano gli usi, le condizioni sociali e la politica del paese. Il cinese, per quanto grande possa essere la sua civiltà orientale, dal punto di vista della civiltà occidentale è, resta e resterà non-civilizzato. È un corpo estraneo nello stomaco americano che non può farsi digerire e che gli produce un certo imbarazzo. Il cinese è sempre cinese, conserva il suo costume particolare, non si dedica allo studio delle istituzioni del paese, in mezzo a S. Francisco ha impiantata una città cinese, vivo o morto vuol tornare nel suo paese. Non si può negare che in tutto ciò vi sia una causa di pregiudizio popolare, che è diviso, fino a un certo punto, da coloro che si rivolterebbero contro ogni ingiustizia politica o sociale di fronte ai chinesi. Il signor *Walker* non saprebbe proporre una soluzione soddisfacente della questione; da un lato gli ripugna l'espulsione di una razza, già ammessa nel suo paese, e qualsiasi oppressione finchè vi soggiorni, ma dall'altro lato vede nell'aumento di questa popolazione anormale in America un male che, se fosse possibile, bisognerebbe evitare. Egli conclude dicendo che la questione cinese agli Stati Uniti più che al lavoro e alla concorrenza, si collega a considerazioni di un ordine più elevato.

Il signor *Limousin* non s'occupa che del lato economico della questione. È facile il dire « I bianchi di California e d'Australia hanno torto, violano le leggi dell'economia politica. » Ma si può forse domandare a degli uomini il rispetto per una legge che li condanna a morte? Infatti l'operaio bianco non può vivere nelle condizioni igieniche di cui si contenta il cinese. I chinesi dormono dieci o dodici per stanza, senza mobili; si contentano per vivere di una piccola porzione di riso e bevono acqua. Si dice che gli operai bianchi si debbono sottomettere alle leggi naturali; ma chi, dei consiglieri, posto nelle stesse condizioni, metterebbe in pratica questo precetto? E poi perchè riconoscere nel cinese il diritto di far morire di fame l'operaio bianco, perchè questo non si può contentare degli stessi mezzi di sussistenza, e poi negare al bianco il diritto di eliminare il cinese con la forza? Se non vi si rimedia, gli operai bianchi ricorreranno a questo mezzo selvaggio. Or sono alcuni anni, nell'occasione di un grande sciopero nel paese di Galles, i giornali che combattevano la causa degli operai affacciarono l'idea di una importazione di *coolies* chinesi. Sapete voi che cosa rispose l'organo delle *Trades Unions* inglesi? — Se voi li fate venire, noi li faremo a pezzi.

A proposito dei chinesi si è parlato delle pretese esorbitanti degli operai francesi. Il signor *Limousin* trova poco esatta questa asserzione, ed a riprova cita alcune cifre dalle quali risulta che, detraendo le domeniche e i giorni di festa, restano ad una famiglia operaia parigina (ammesso che lavorino il marito e la moglie) meno di sei franchi al giorno. E poi se si tiene conto delle epoche in cui manca il lavoro, e delle malattie, il guadagno medio non è più di franchi 4.85 al giorno. Quale fra i critici degli operai vorrebbe vivere con questa

somma e mantenere la moglie e due figli? E non bisogna dimenticare che si tratta del salario medio, cioè che se ve ne sono dei più elevati, ve ne sono anche degli inferiori. E questa situazione si vorrebbe peggiorare con l'importazione dei chinesi, invece di impiegare le scoperte della scienza economica a migliorarla.

Il signor *Garnier* crede che la questione politica segnalata dai signori *Beaulieu* e *Walker* sia l'effetto di una falsa nozione delle leggi dell'umanità. Una di queste leggi è la penetrazione delle razze, ed i popoli attualmente più inciviliti sono il risultato di innumerevoli incrociamenti. Bisogna lasciar fare i popoli; la loro nazionalità è chiamata a trasformarsi continuamente per effetto del progresso universale e d'una costante immigrazione. Rispondendo al *Limousin*, il *Garnier* dice che l'economia politica osserva e constata i fenomeni sociali, ma che non bisogna domandarle più di quello che può dare, altrimenti si inducono in errore le classi povere. Ciò facciano gli uomini politici che vanno alla ricerca di suffragi elettorali, ma non gli amici della verità sincera ed onesta. E la verità è che la libertà del lavoro è un principio che feconda la produzione e rende più equa la ripartizione. Tuttavia bisogna che le classi più numerose e più povere non cessino di lavorare con energia e di praticare la previdenza sotto tutte le forme, comprese prima di tutto quelle che ha raccomandate *Malthus*; bisogna che non facciano troppo conto degli aiuti del governo, i quali, quando sono razionali, non danno risultati se non col tempo, e meno ancora sulle scoperte che il signor *Limousin* vorrebbe imporre alla scienza economica.

Il sig. *Simonin* risponde alle obiezioni dei signori *Leroy Beaulieu* e *Walker*.

Il sig. *Beaulieu* si preoccupa un po' troppo della espansione che possono prendere i chinesi, mentre essi sono ben lungi dall'inondare gli Stati Uniti ed ancora meno l'Europa. — La questione cinese è principalmente una questione operaia. Essa si discute dal punto di vista della fissazione dei salari, specialmente in California ed in Australia. — Quanto poi al sig. *Walker* che manderebbe via volentieri questi barbari, in nome della civiltà americana alla quale essi non prendono nessuna parte, il sig. *Simonin* si contenta di rammentargli che sono soltanto operai chinesi che hanno acconsentito, con pericolo della vita, a fare i lavori di terra per la ferrovia di Panama in mezzo a paesi ove regnano le febbri miasmatiche. — I chinesi hanno fatto ugualmente quella parte della strada ferrata del Pacifico che conduce dal Missouri a Sacramento. — A chi hanno giovato le strade ferrate? — Agli Stati Uniti, alla California della quale hanno assicurato il meraviglioso sviluppo. — I chinesi non sono dunque inutili alla civiltà americana. — Si potrebbero citare molti altri lavori utilissimi ai quali essi si dedicano, che sono disprezzati anche dai negri. Inconsapevolmente, io lo ammetto, dice il sig. *Simonin*, i chinesi prendono una parte larghissima al progresso industriale e agricolo delle due Americhe. — Quanto al progresso marittimo e commerciale essi lo assicurano ugualmente venendo come emigrati sulle navi dell'Unione, domandando al loro paese d'origine il tè, la seta, il riso, l'oppio, gli oggetti d'arte, in cambio dei quali gli americani mandano i loro cotonami tinti, il mercurio, la farina, l'argento in verghe o

coniato, le manifatture di varie specie. — Quali scambi e quali benefici vengono assicurati in questo modo alla marina mercantile americana!

I chinesi hanno dunque una parte importantissima allo svolgersi della civiltà agli Stati Uniti ed è ingiusto di respingerli in nome della civiltà. — Si possono forse addurre altre accuse contro di loro, non certo quella.

Il signor *Vignes* nota che quasi tutti i problemi economici si presentano sotto il doppio aspetto, economico cioè e politico. Il principio della libertà del lavoro impegnato nella discussione è un gran principio economico basato sopra una idea di giustizia che bisogna difendere, per quanto gli si possa opporre un interesse politico, reale o apparente. La questione si pone in Francia come in California. Non è egli in nome di un interesse nazionale e politico che i protezionisti reclamano contro la libera concorrenza straniera? Tocca agli economisti il dimostrare il sofisma economico o l'ingiustizia sociale sui quali riposa l'interesse nazionale così inteso.

Il signor *Limousin* risponde a due asserzioni del signor *Garnier*. Non crede che si debba considerare l'economia politica come una scienza pura che si limita a constatare i fenomeni, a dedurre le leggi che li governano. L'economia politica deve, al contrario, essere una scienza applicata, come la chimica, la fisica, la meccanica. L'economista deve riconoscere i fenomeni favorevoli alla maggioranza dei membri delle società e quelli che sono sfavorevoli. Deve quindi ricercare i mezzi di provocare i primi e di impedire i secondi. Se l'economia politica è una pura scienza d'osservazione, perchè difende il libero scambio e consiglia il Maltusianismo, che sono applicazioni dell'economia politica? Dal punto di vista della scienza pura le conseguenze della protezione industriale e quelle dell'eccesso di popolazione sono fenomeni economici che si può e si deve registrare come tanti altri.

Il maltusianismo non può esser consigliato nè a proposito della questione degli operai francesi, nè a proposito dell'invasione cinese. Una famiglia di quattro persone non può vivere col salario medio dell'operaio parigino, e non si può chiamare eccesso di popolazione il mantenimento di quella attuale, nè si può far rimprovero a chi ha due figli. E quale sarebbe la conseguenza di una diminuzione della popolazione? Di diminuire il consumo, e, per conseguenza, la domanda di lavoro, ciò che manterrebbe al tasso attuale i salari se pure non li farebbe ribassare. Finalmente quali sarebbero le conseguenze della pratica del maltusianismo da parte dei bianchi, se i vuoti fossero colmati dai gialli, che sono molto più prolifici? Ne conseguirebbe che i bianchi sarebbero rimpiazzati dai gialli, che la razza superiore, che ha scoperto l'economia politica e che pratica il maltusianismo sarebbe rimpiazzata dalla razza inferiore, che è sempre imbevuta delle più grossolane superstizioni in materia economica come in molte altre materie, e che non ha ancora capito che la popolazione non deve crescere al di là di una certa proporzione. Se dunque si debbono dare dei consigli di maltusianismo si diano ai Chinesi e non ai bianchi.

## MEMORIA DEL MUNICIPIO DI FIRENZE SUL DAZIO CONSUMO

Pubblichiamo, certi di far cosa gratissima ai nostri lettori, la relazione letta al nostro consiglio comunale dal conte Bastogi, assessore per le finanze. — Ci sembra inutile di raccomandarla all'attenzione dell'egregio uomo che regge attualmente il ministero delle finanze, perchè sono molto migliori raccomandazioni e la bontà degli argomenti svolti nella memoria ed il nome del doto ed elegante scrittore che l'ha dettata.

Ecco la relazione:

La Commissione nominata con R. Decreto del 26 giugno 1879 per liquidare i debiti di questo Comune, compiuta l'opera a lei commessa ne domandava il 12 marzo dell'anno che corre, con larga esposizione di fatti e di ragioni, l'approvazione al Governo.

Essa, in una elaborata Relazione nella quale è racchiusa quella domanda, dopo avere deplorato le tristi condizioni della nostra Firenze, tocca in breve l'emigrazione continua della popolazione, le ingenti perdite sofferte, l'impossibilità di nuovi, o maggiori balzelli, l'onerosissima tassa di famiglia, la sovrainposta sui fabbricati prossima a convertirsi in confisca, e afferma (sono queste le sue parole) « che al vicino rinnovarsi « dei contratti di abbuonamento del Dazio consumo, Firenze potrà a *buon diritto* chiedere al Governo una riduzione del canone proporzionata al diminuito consumo. »

Certo non è mestieri porre in luce la verità di questo giudizio sulle nostre presenti angustie, pronunziato da uomini valenti nella scienza del giure, nelle discipline economiche e amministrative ed esperti per lunga pratica nel maneggio dei pubblici negozi, essendo puranche noto all'universale, che nessuna città provò mai al pari della nostra l'alternarsi procelloso delle politiche vicissitudini. Essa nel giro di pochi anni mutò da capitale della Toscana in provincia italiana, da questa in capitale del Regno, e con moto rapido e inaspettato, di nuovo in provincia.

Quali e quanti danni sieno a lei derivati da siffatti mutamenti non è a dire; diremo soltanto che anzichè raccogliere nuove forze economiche menomò quelle che possedeva, ed oggi vede e sente con tacito dolore viepiù stremare le scarse che le rimangono.

Ma vano è adesso ogni lamento, e poichè da quali cagioni generate sieno le sorti che ci affliggono dirà severamente la storia, ci restringeremo a dimostrare soltanto quale in proporzione degli scemati consumi debba essere il nuovo canone nel prossimo quinquennio per l'appalto della riscossione dei dazii governativi, trattando prima dei consumatori e quindi dei consumi.

### Della popolazione

La popolazione del Comune di Firenze secondo il censimento del 1871 ascendeva a 167,093 abitanti, dei quali 136,665 nel Comune chiuso, 30,428 in quello aperto.

Indagini statistiche fatte colla maggiore diligenza che per noi si poteva, ci dimostrano che alla fine dello scorso anno la nostra popolazione era ridotta a 145,207 persone, delle quali 118,765 abitanti nel Comune chiuso, 26,442 in quello aperto.

Posta adunque a confronto quella del 1871 e quella del 1879 si vede come essa in questi ultimi nove anni sia diminuita di 17,900 abitanti nel comune chiuso, 3,980 in quello aperto.

Questi numeri ben poco differiscono, anzi si possono ritenere pari a quelli pe' quali il Ministero nel 1874

prevedeva una emigrazione dal 1875 al 1880 di 15 mila abitanti dal Comune chiuso, tranne quella dal Comune aperto.

Ma poichè Firenze pagava nel 1871 un canone di 2,000,000, e fu questo elevato a 2,300,000 pel quinquennio 1876-1880, occorre innanzi tutto avverare l'emigrazione avvenuta dal 1871 in poi, sia per porre in rilievo i computi errati del Ministero pei quali aumentò di L. 300,000 il canone nel corrente quinquennio a paragone di quello del precedente, sia per determinare agevolmente quello che il nostro Comune dovrebbe pagare per la riscossione dei dazii governativi nel prossimo quinquennio che ha principio il 1° gennaio 1881.

Or bene, pei dati statistici sopra notati sappiamo che la popolazione nel 1871 ascendeva a 167,096 abitanti nel Comune chiuso e aperto, e che alla fine del 1879 era ridotta a 145,207. Sicchè l'emigrazione in questo periodo di tempo è stata di 21,886 abitanti ossia di  $13^{165}/_{1000}$  per ogni 100 consumatori; e qui possiamo affermare che i fatti economici a cui accenneremo in appresso, e i consumi dei generi di cui ci accingiamo a enumerare la quantità e qualità confermeranno ciò che si riferisce non solo al numero ma pur anche alla specie dei consumatori che da Firenze trasferirono altrove la loro dimora.

## Consumi

### DEL PANE

Della quantità delle persone partite da Firenze dal principio del 1871 alla fine del 1879, meglio di ogni altro ci dà riscontro il consumo del pane come quello che è necessario nutrimento a quanti sono o poveri, o agiati, o ricchi; e quanto sia questo consumo si conosce semprechè dai dati statistici del Dazio consumo del Comune chiuso, si prenda:

1° La quantità del pane introdotta;

2° Quella della farina di grano con semola che dà, come è noto, una quantità equivalente di pane;

3° Quella infine della farina di grano stacciata, aumentandola di un quinto, cioè di quanto cresce in media il peso del pane.

Per tal modo si trova che il consumo del pane in Firenze è stato:

nel 1870 di . . . . .	quintali	226,000
» 1871 . . . . .	»	218,000
» 1872 . . . . .	»	213,000
» 1873 . . . . .	»	216,000
» 1874 . . . . .	»	223,000
» 1875 . . . . .	»	210,000
» 1876 . . . . .	»	202,000
» 1877 . . . . .	»	204,000
» 1878 . . . . .	»	189,000
» 1879 . . . . .	»	189,000

Il consumo adunque del pane che nel 1871 fu di 218,000 quintali si restrinse nel 1879 a 189,000 per modo che in questo ultimo anno a paragone del 1871 scemò di 29,060 quintali, ossia del  $13\ 30/_{100}$  per cento.

Tale diminuzione corrisponde esattamente a quella della popolazione di  $13\ 165/_{1000}$  per ogni 100 abitanti, e per questa corrispondenza si può asserire di avere accertato l'emigrazione avvenuta in quest' ultimo novennio.

### DEL VINO

Il consumo di questa bevanda quantunque sia nutrimento salubre, e il più comune dopo quello del pane, non è ugualmente necessario alla vita; di guisachè se non dà prova esatta della quantità assoluta della popolazione è uno degli indizii della sua maggiore o minore agiatezza, come pure di quella di coloro che si allontanarono da Firenze. Ma questo indizio è duopo desumere dal consumo di più anni,

perocchè quello di uno solo può scemare senza che minori la popolazione, o pel caro del prezzo, causa lo scarso raccolto, o per la maggiore esportazione all'estero o per la maggiore domanda di alcune Provincie d'Italia.

Or bene: la quantità del vino consumata dal 1871 a tutto il 1879 fu:

nel 1871 . . . . .	di ettolitri	298,681 02
» 1872 . . . . .	»	263,841 66
» 1873 . . . . .	»	190,085 00
» 1874 . . . . .	»	200,516 03
» 1875 . . . . .	»	274,526 46
» 1876 . . . . .	»	279,315 61
» 1877 . . . . .	»	216,628 36
» 1878 . . . . .	»	218,097 73
» 1879 . . . . .	»	234,882 89

Il consumo dunque del 1879 fu minore di quello del 1871 di ettolitri 63,798  $13/_{100}$  ossia di  $21\ 76/_{100}$  per cento.

Facendo adesso un confronto fra la quantità della popolazione e quella del vino consumato nel Comune chiuso nel 1871, e quella nel 1879, i dati statistici da noi raccolti e sopra citati, dimostrano che i 136,663 dimoranti in Firenze nel 1871 consumarono, a ragione ognuno di ettolitri  $2\ 18^{60}/_{100}$  di litro, ettolitri 298,171.

Ma poichè nel 1879 i 118,765 che abitano tuttora in Firenze hanno consumato 234,882 ettolitri, appare evidente come la media del consumo di ogni individuo sia stata di ettolitri 1.97.77 e quella degli emigrati di ettolitri 3.53; e come le 17,900 persone partite equivalevano a 32,254 consumatori.

Parte di questa diminuzione è da attribuire alla declinata agiatezza della popolazione, parte al consumo che ne facevano coloro che partirono, superiore di assai all'aliquota di 2.18.54.

Ad ogni modo per tutti i fatti premessi possiamo concludere senza timore di errare:

1. Che fra i partiti da Firenze il numero degli agiati era comparativamente molto maggiore di quello dei rimasti;

2. Che di 63,798 ettolitri è cessato irreparabilmente il consumo per la partenza dei consumatori;

3. Che non è per mala fortuna a sperare che in breve possa nuovamente crescere il consumo interno, sia per le molte ragioni accennate dalla R. Commissione liquidatrice, sia perchè tanto è facile a un popolo scendere nel lungo cammino della sua vita economica, quanto lento, aspro ed affannoso salire.

### DEGLI ALTRI GENERI

Soverchio sarebbe enumerare la quantità consumata di ciascuno dei molti generi che oltre il vino sono gravati dal dazio governativo come le bevande, l'alcool, le farine, il riso, lo zucchero, l'olio, le carni nel Comune chiuso, e le bevande, e le carni anche nel Comune aperto.

Soverchio pure ci sembra investigare le cause dello scemato consumo di ogni genere, e determinarne partitamente gli effetti.

E poichè la via lunga ne sospinge, desumeremo il consumo annuale di tutti dalla somma riscossa ogni anno per dazi governativi, la quale fu:

nel 1871 . . . . .	di L.	1,966,659 82
» 1872 . . . . .	»	1,872,707 71
» 1873 . . . . .	»	1,841,895 57
» 1874 . . . . .	»	1,859,300 50
» 1875 . . . . .	»	1,885,126 83
» 1876 . . . . .	»	1,829,451 61
» 1877 . . . . .	»	1,767,847 91
» 1878 . . . . .	»	1,637,348 07
» 1879 . . . . .	»	1,686,128 12

Le riscossioni adunque nel 1879 essendo state minori di quelle del 1871 di L. 270,531 70, ossia del  $14^{20}/_{100}$  per cento, sono ugualmente di  $14^{20}/_{100}$  per

cento diminuiti i consumi di tutti i generi sopra indicati.

La somma delle riscossioni dei dazi di consumo governativi, non dedotte le spese, nel decennio 1870-1879 mostrerà l'esattezza dei nostri computi. Questa

nel 1870 . . . . .	ascese a L.	4,108,589 45
» 1871 . . . . .	»	4,057,426 96
» 1872 . . . . .	»	3,719,599 33
» 1873 . . . . .	»	3,172,496 38
» 1874 . . . . .	»	3,262,912 71
» 1875 . . . . .	»	3,806,812 05
» 1876 . . . . .	»	3,784,660 88
» 1877 . . . . .	»	3,284,246 43
» 1878 . . . . .	»	3,164,032 18
» 1879 . . . . .	»	3,330,308 35

Vi fu dunque dal 1871 a tutto il 1879 una diminuzione di riscossioni di L. 727,118 61, che rappresentano un minor consumo di 17<sup>92</sup>/<sub>100</sub> per cento. E poichè il numero degli abitanti in Firenze è diminuito di 13<sup>165</sup>/<sub>1000</sub> per ogni cento abitanti, secondo i nostri dati statistici, dell'esattezza dei quali ci ha fatto sicuri la corrispondente diminuzione del consumo del pane, tutti quanti i consumi gravati di dazio governativo (non escluso quello del pane) essendo scemati di 17<sup>92</sup>/<sub>100</sub> per cento comprovano come i 21,186 abitanti che emigrarono dal Comune di Firenze, equivalevano, rispetto a coloro che tuttora vi dimorano, a 29,790 consumatori.

E qui appare l'errore di non avere desunto gli effetti dell'emigrazione dalla quantità e qualità della medesima, nè questo fu il solo errore commesso per parte del Governo quando elevò da L. 2,000,000 a L. 2,300,000 il canone, ma pur anche quello di accrescerlo quando vi era una causa permanente di decrescimento di popolazione e conseguentemente di consumi. E più assai errate furono le previsioni sui consumi per determinare il canone governativo del corrente quinquennio, perchè se le riscossioni dei dazi che dal 1871 al 1879, come abbiamo già osservato, scemarono di L. 727,118 61, questa diminuzione avvenne per L. 250,614 91 dal 1871 al 1874, e per L. 476,503 70 dal 1875 a tutto il 1879. Sicchè in quest'ultimo quinquennio vediamo da una parte un aumento di canone di L. 300,000, dall'altra una diminuzione di riscossioni di L. 476,503 70.

Sulla diminuzione dei consumi dal 1871 al 1874 influì nel 1871 e nel 1872 il trasferimento a Roma della R. Casa, del Corpo Diplomatico, dei Ministeri, del Parlamento, dei Consiglieri della Corte dei Conti, quello di altri Uffici pubblici e nel 1874 il trasferimento della Direzione Generale della Regia dei Tabacchi. In quest'ultimo quinquennio poi, dal 1875 a tutto il 1879, influì nel 1876 quello della Direzione Generale del Fondo per il Culto, della Sede di tutta la Corte dei Conti, della Direzione Generale delle Imposte Dirette, del Demanio e Tasse, delle Gabelle, del Ministero delle Finanze, nel 1877 della Direzione Generale dei Telegrafi e delle Poste. Verso la metà del 1879 quello di tutta la Direzione Generale del Debito Pubblico e della Cassa dei Depositi e Prestiti, e in questo mezzo trasportarono la sede a Roma la Banca Nazionale nel Regno d'Italia e la Società Anonima dei Beni Demaniali.

Quali effetti abbia prodotto questa emigrazione sui commerci interni e sulle industrie del nostro Comune possiamo argomentare dal movimento di quella parte di popolazione che vivendo degli uni e delle altre fa moneta del tempo, e di coloro che conducono più comoda la vita. Un indizio di ciò per via diretta ci offrirebbe il prodotto dei dazi sul consumo dei foraggi se non fosse stata aumentata la tariffa nel 1875. Ma questo indizio ci viene dato dal consumo del fieno il quale fu

nel 1871 . . . . .	di quintali	85,000
» 1872 . . . . .	»	77,000

» 1873 . . . . .	»	80,000
» 1874 . . . . .	»	80,000
» 1875 . . . . .	»	77,000
» 1876 . . . . .	»	72,000
» 1877 . . . . .	»	70,000
» 1878 . . . . .	»	66,000
» 1879 . . . . .	»	64,000

Il consumo, adunque diminuì di 21,000 quintali dal 1871 al 1879, ciò che ragguaglia a 24. 70 per cento, ma questa diminuzione fu soltanto di 5,000 quintali dal 1871 al 1874 e di quintali 16,000 da quest'anno sino alla fine del 1879.

Un altro indizio per modo indiretto ci porge la Società degli Omnibus.

Questa Società benemerita per gli utili servizi che presta ad ogni classe di cittadini con regolati, frequenti e celeri trasporti a modici prezzi ha incassato nel 1879 L. 295,167 70 e nel 1875 L. 404,343 95. Questa diminuzione dal 1875 alla fine dello scorso anno, che corrisponde al 27 per cento, palesa quanto il movimento interno della nostra popolazione si sia rapidamente rallentato e il danno che quella Società ne risente, danno grave tanto, che se vera è la voce che corre, non potrebbe più sopportarlo, qualora non abbia modo di ripararlo; e questo è da sperare che trovi, perchè laddove l'impresa da lei assunta fosse per cessare, nocumento grandissimo ne proverebbe la città nostra.

Avverati i fatti, accertate le cause dalle quali originarono e conosciuti gli effetti economici che ne derivarono, sembra inutile spenderci intorno maggiori parole per dimostrare come il Municipio di Firenze possa a buon diritto domandare che il canone governativo dei Dazi di consumo sia diminuito di Lire settecentomila, ossia ristretto a Lire un milione e seicentomila per il prossimo quinquennio 1881-1885. E questa è la domanda che oggi fanno al Governo con animo riverente ma fermo i rappresentanti del Comune di Firenze. A provare su quali ragionevoli fondamenti posi questa domanda varranno alcuni altri dati statistici.

Nello specchio unito ad una Relazione copiosa di fatti che fu presentata al Consiglio Comunale il 23 agosto 1875, si vede che nei 13 Comuni di prima classe la popolazione delle città secondo il censimento del 1871 più un sesto di quella del territorio aperto ascendeva a 2,046,523 abitanti e la somma dei canoni per questo ultimo quinquennio a L. 31,350,000, corrispondenti a un testatico di L. 15.32. Detraendo noi dal numero della popolazione quello della nostra nel Comune chiuso, e più un sesto di quella del Comune aperto, e dalla somma dei canoni le L. 2,300,000 che ci furono imposte, e calcolando inoltre un aumento di popolazione in tutti gli altri 12 Comuni di un per cento l'anno in questo ultimo decennio (aumento probabilmente assai minore del vero) troviamo un testatico in media di L. 13 86 per tutti quei Comuni; e poichè la nostra popolazione nel Comune chiuso più un sesto dell'aperto, agli effetti del consumo è di 123,172 abitanti, il testatico di L. 13 86 dimostra non dovere il canone nel prossimo quinquennio pel nostro Comune essere maggiore di L. 1,607,163 92; e se da questa somma si tolga quella di L. 79,289 15 per le pensioni, delle quali faremo parola in appresso, dovrebbe restringersi fino a L. 1,527,874 77.

Ma per mettere in maggiore evidenza come la nostra domanda sia dentro i termini del giusto e del necessario, restringeremo in poco quanto fin qui abbiamo largamente discusso, per esaminare quindi qual parte, e quanta influenza abbiano i Consumi sui quali pesa il Dazio governativo nei Bilanci annuali del Municipio di Firenze.

Ripeteremo dunque brevemente:

1° Come le riscossioni per dazi governativi a confronto di quelle del 1871 scemassero nel 1879 di Lire 727,118 61;

2° Come alla fine del 1875 gl' introiti fossero già di L. 250,614 19 minori di quelli del 1871 ;

3° Come nello stesso anno 1875 il canone di 2 milioni fosse elevato a 2,300,000 ;

4° Come infine gl' introiti dello scorso anno a paragone di quelli del 1875 sieno diminuiti di Lire 476,503 21.

Dell' aumento delle L. 300,000 di canone imposto al nostro Comune nel 1875 pel corrente quinquennio, non ci è dato a dir vero, conoscere le ragioni, perchè come abbiamo osservato, dal principio alla fine di quello precedente si era già verificato un minore incasso di L. 250,614 19 e perchè lo stesso Ministero prevedeva allora una emigrazione da Firenze in questi ultimi 5 anni di 15,000 abitanti e in questo corso di tempo un decremento maggiore di consumi, e d' introiti.

Se di tutto ciò si fosse fatta la debita estimazione, nulla il Municipio di Firenze domanderebbe adesso al governo o chiederebbe soltanto un ribasso di Lire 150,000 se fino dal 1875 fosse stata alla diminuzione degli introiti adeguata quella del canone.

Rispetto poi agli incassi per dazi governativi dobbiamo avvertire che se la diminuzione dal 1871 al 1875 fu di gran lunga minore di quella del corrente quinquennio, in questo pure si è manifestata la tendenza a un maggiore declino.

Difatti la media del consumo del vino in questo ultimo triennio 1877, 1878, 1879 è stata di ettolitri 223,202 mentre nel 1875 fu di ettolitri 274,526.

Questa diminuzione di consumo di ettolitri 51,324 è corrispondente a un minore incasso per dazi governativi di L. 359,265 e gli incassi medii per tutti gli altri generi sono stati minori di L. 188,019 di quelli del 1875.

Riunite queste due somme, si vede come gli introiti del 1875 per dazi governativi sieno scemati in proporzione di quello medio di questi ultimi tre anni di L. 547,287.

Posto il piede su questa china ci appare l' erta da cui siamo scesi, ma non vediamo ancora dove fermeremo il passo precipitoso che conduce a rovina.

Se l' aumento del canone che doveva essere ridotto a meno nel 1875 e il decremento costante dei consumi furono di grave danno alla precedente Amministrazione municipale e argomento d' immeritate censure agli uomini che ne stavano a capo, a pericoli certi esporrebbero la presente quando il nuovo canone non fosse commisurato colle mutate condizioni del nostro Comune.

Certo, il male ci preme, ma più assai ci spaventa il peggio; perocchè non ci è concesso presentire con quali principii, e ordinamenti economici e amministrativi sarà governata l' Italia per darle quella prosperità che vive e cresce di forze non artifiziate, le quali alle male contentezze che mettono in pericolo le libertà pubbliche fanno unico segno i Governi; agitandosi pur sempre e più o meno nascostamente la questione se, e fin dove debbano estendersi gl' ingerimenti del Governo o come oggi dicesi: i limiti dello Stato. Inguisachè può accadere, che in un tempo non remoto debbano trasferire altrove la loro sede altri ufizi pubblici ed altre Società private coi loro numerosi impiegati.

Dopo avere narrato le vicende dei dazi governativi sui consumi interni in quest' ultimo novennio, dal principio del quale gli introiti sono scemati di L. 727,118, centesimi 61, necessita considerare quanto grande importanza abbiano questi sui bilanci annuali del nostro Municipio.

Brevi cenni basteranno a dimostrarlo. La legge impone, come ognuno sa, ai Comuni un determinato dazio, il prodotto del quale rimane tutto a prò delle finanze del Regno.

E però concesso ai Comuni una soprattassa ai Dazi governativi colla quale possano provvedere ad una

parte dei loro annuali bisogni. Ma il prodotto di queste soprattasse nel nostro Comune stando oggi al prodotto dei Dazi governativi come 46 a 100, ne consegue che, scemando gli introiti di questi, decrescono pur anche quelli nella proporzione accennata, per modo che, causa la diminuzione avvenuta nei Dazi governativi dal 1871 al 1879 di L. 727,118 61, l' entrate comunali sono scemate di L. 1,061,592.

E se da un lato sono diminuite di L. 727,118 61 le riscossioni pel Dazio governativo, dall' altro, a cagione di questo, sono dal 1871 al 1879 accresciute le pensioni degli impiegati di L. 68,496 97, perchè questa spesa che nel 1871 era di L. 10,792 18 è di presente montata a L. 9,289 15.

Circa queste pensioni richiamiamo alla memoria il Decreto del Governo della Toscana del 18 marzo 1860, l' Presidente del Consiglio dei Ministri il barone Ricasoli.

Con quel Decreto fu dato ai Comuni Toscani l' intero prodotto dei dazi di consumo, che per lo innanzi era una entrata del pubblico erario, rimanendo conseguentemente a loro carico le spese della riscossione, gli stipendi e le pensioni. Ma ripigliata quindi dal Governo grandissima parte di questo prodotto, egli impose ai Comuni l' obbligo di continuare a pagare tutte le pensioni.

E qui occorre osservare che la metà di tutto il prodotto del Dazio governativo è dovuta al consumo del vino. E quantunque questo consumo sia scemato dal 1871 al 1879 di ettolitri 63,798, molte possono essere le cagioni di una maggiore diminuzione in avvenire.

Da tuttociò si fa manifesto come sia difficile, per non dire impossibile, compilare dei bilanci preventivi del nostro Comune che corrispondano a quelli consuntivi. E questo forse più che per altri Comuni è pericolo gravissimo per quello di Firenze, che per i nuovi pesi dei quali per legge è stato oltremodo aggravato in questi ultimi anni e per quelli che deplorabili eventi lo hanno di recente consigliato di assumere, ed infine per le spese strettamente necessarie a bene condurre la sua amministrazione, si troverebbe in mezzo a difficoltà d' ogni maniera insuperabili, quando un solo dei suoi bilanci comunali fosse perturbato da cause inopinate, perchè da qualunque parte egli si volgesse non troverebbe modo di ripararne i danni.

Non potrebbe infatti il Municipio, per provvedere a bisogni impreveduti o imprevedibili, ricorrere al credito che quando anche ne fosse meritevole, gli sarebbe inesorabilmente negato, dopo che inaspettati eventi e tradite speranze lo condannarono ad abusarne.

Non potrebbe elevare i dazi, essendo già portati quasi al più alto grado; nè pur anche estenderli essendone aggravati tutti i generi e fra questi quasi tutte le materie prime e le più necessarie alle industrie, le quali, oppresse da balzelli di ogni specie, trovano ovunque un ostacolo al loro incremento.

Non accrescere la tassa di famiglia che per ripercussione colpisce salari, stipendi, profitti e rendite già sottoposti alle tasse o di ricchezza mobile o dei terreni o dei fabbricati.

Non aumentare quella dei fabbricati, equivalente a 42 per cento del loro valore locativo, quando questa tassa non dovrebbe in condizioni normali superare il 24 per cento.

E quantunque la Regia Commissione per la liquidazione dei debiti del nostro Comune aguzzasse

Come vecchio sartor fa nella cruna,

la vista nel nostro Bilancio per raccogliere ovunque potesse qualsiasi sottile aiuto a prò dei nostri creditori, vivo pur sempre nutrendo il desiderio di salvare come meglio si potesse il decoro del nostro Comune, alla sagacia di quegli uomini egregi non potevano non apparire ben triste le condizioni presenti e non meno

triste quelle nelle quali dovrà rimanere per lungo tempo ancora.

Un illustre matematico, membro egli pure della R. Commissione, ce ne fa la descrizione a numeri, ponendo a confronto le nostre colle condizioni di altri dieci principali Comuni del Regno ed accertando come in ragione composta di popolazione e di agiatezza, il nostro Comune sopporti un aggravio maggiore di quello di ogni altro. Ma questi calcoli hanno a fondamento la popolazione secondo il censimento del 1871; e poichè la nostra non è più di 167,093 abitanti come nel 1871, sibbene di 145,207, ammessa l'ipotesi che quella delle altre città non sia aumentata (ciò che non è certo da credere) la radice quadrata del prodotto dei numeri segnati nelle colonne *a* e *b* del prospetto unito alla Relazione della Commissione dimostra con un numero astratto che il nostro Comune sopporta un aggravio.

del 22 per cento maggiore di quello di Roma;

del 31 per cento di quello di Napoli;

del 33 per cento di quello di Milano;

del 48 60 per cento di quello di Torino, e sempre maggiore di quello degli altri Comuni d'Italia.

« I contribuenti di Firenze, scriveva la Regia Commissione liquidatrice, conserveranno per lunghi anni « ancora il non invidiabile primato di essere i più « aggravati d'Italia. »

Con queste solenni parole noi chiuderemo la storia dei gravi danni, e degli acuti dolori patiti dalla nostra diletta Firenze.

Se tanti mali essa sopportò con mestissimo silenzio, non fu fiacchezza d'animo, fu orgoglio di dignità offesa, fu amore di figlia devota alla madre. Nè vuole adesso favori; ciò solo domanda che dalla giustizia è richiesto. Essa non può e non deve andare incontro a nuovi patimenti; e i fiorentini che tanto hanno sofferto con quella temperanza che si addice a un popolo civile possono oggi ad alta voce ripetere quello che in tempi calamitosi faceva dire ai Romani Cornelio Tacito: *Dedimus profecto grande patientiae documentum.*

*L'assessore per le Finanze*

PIETRO BASTOGI *Relatore*

*Il Sindaco*

TOMMASO CORSINI

## Società delle Ferrovie Romane

*Assemblea generale del 28 giugno 1880*

L'adunanza è aperta dal presidente senatore Fenzi ore 1 pom.

Sono intervenuti 163 Azionisti rappresentanti 108,893 Azioni Romane e 33,081 Azioni Livornesi aventi diritto a numero 12,560 voti.

Essendo legale il numero degli intervenuti, il presidente dichiara legalmente costituita l'assemblea, e invita i notari a leggere gli inviti di convocazione.

Il presidente ai termini dello statuto dà lettura di un discorso, in nome del Consiglio, intorno allo stato della Amministrazione e alle cose da trattarsi nell'adunanza, fra le quali il Consiglio non ha creduto potere ammettere una proposta del sig. Koenigswarter per la nomina di una Commissione liquidatrice, perchè la società non è, nè può considerarsi in liquidazione, e questa nomina non sarebbe nè legale nè conveniente rispetto a coloro che saranno in possesso delle nostre azioni al momento

in cui la società cesserà di esistere secondo i proprii statuti.

Il signor presidente dà purtuttavia, secondo quanto esige lo statuto sociale, comunicazione all'assemblea della proposta del sig. Koenigswarter, ed annunzia come al sig. proponente fu data risposta dal Consiglio; ma il sig. Koenigswarter ha replicato protestando contro il rifiuto di proporre all'Assemblea la nomina di una Commissione liquidatrice. Anche di questa lettera vien data comunicazione all'assemblea.

Il sig. Lemmi chiede la parola sul discorso del presidente per domandargli quali saranno gli effetti del riscatto per gli azionisti, quando non si esegue la convenzione stipulata col governo relativamente alla nomina dei Consiglieri.

Il presidente rammenta al signor Lemmi che la legge di riscatto non approvò la Convenzione in quella parte che mutava lo stato del Consiglio e il numero dei Consiglieri.

Il sig. Pilliot in nome degli azionisti francesi domanda, parlando in francese:

1° Che essendosi il governo con la legge di riscatto riservata la facoltà di attuare la legge stessa prima del 31 dicembre 1881, il Consiglio di amministrazione voglia fare le più vive premure allinche questa attuazione avvenga al più presto possibile.

2. Che l'onorevole Consiglio prenda in considerazione per una prossima assemblea la nomina di una Commissione liquidatrice.

3. Che il Consiglio preghi istantemente il governo a voler pagare i coupon arretrati a coloro che sono ancora in possesso delle obbligazioni non riscattate.

Ringrazia infine la Commissione del Consiglio che ha con tanta premura insistito per la legge di riscatto.

Il signor Presidente risponde, parimente in francese, al signor Pilliot che il Consiglio sul primo punto ha fatto quanto era in lui, ma che sembragli difficile che il riscatto possa essere attuato prima del 31 dicembre 1881, prima che la Commissione d'inchiesta abbia compiuto il suo lavoro e che il Parlamento abbia preso la sua decisione; sul secondo punto, che il Consiglio, appena votata la legge di riscatto, ha studiata e fatta studiare dal suo ufficio legale e da eminenti giureconsulti la questione della nomina di una Commissione liquidatrice, come ha già annunziato nel discorso del Consiglio, ma questa nomina è stata da tutti riconosciuta come illegale, perchè la società, giusta la legge di riscatto, deve ancora esistere con i suoi statuti, i suoi regolamenti e la sua responsabilità. Nè poi questa nomina è sembrata opportuna e conveniente perchè coloro che possono meritare ora la fiducia degli attuali azionisti, potrebbero non meritare la fiducia degli azionisti che si troveranno in possesso delle azioni al momento in cui la società dovrà entrare in liquidazione. Finalmente risponde sul terzo punto, che il Consiglio e prima e tanto più dopo la legge del riscatto, ha raccomandato al governo il pagamento dei coupon arretrati; ma il governo vi si è sempre rifiutato, appoggiandosi alla legge del bilancio che glielo impediva.

L'avvocato Cameroni ricorda quanto il Consiglio abbia fatto per ottenere che la legge del riscatto divenisse un fatto compiuto, e propone un ringraziamento al Consiglio e alla Commissione.

Il Presidente domanda se è appoggiata la proposta dei signori Pilliot e Cameroni, ed essendo appoggiata e posta ai voti, è approvata all'unanimità.

Il socio Ciampi domanda di parlare sulla proposta Koenigswarter per dimostrarne la legalità e la convenienza.

Il signor Presidente legge l'art. 37 dello statuto, il quale statuisce che una proposta non ammessa all'ordine del giorno dal Consiglio, perchè eccedente i limiti dello statuto, affinchè possa essere discussa deve essere appoggiata dal quarto dei presenti all'assemblea; e domandando se è appoggiata, si alzano solo diciotto azionisti.

Il signor Cameroni chiede schiarimento sulla applicazione dello statuto a proposito della proposta Koenigswarter. Il Presidente dà gli schiarimenti richiesti riepilogando il procedimento seguito relativamente alla proposta.

Il socio Ciampi protesta per non aver potuto svolgere gli argomenti in appoggio della proposta Koenigswarter.

Il Presidente prende atto della protesta, ma dichiara di essersi regolato strettamente secondo che dispone lo statuto sociale.

Il socio Gabussi domanda se il Consiglio ha preso disposizioni per facilitare il lavoro della liquidazione.

Il Presidente risponde che il concetto del Consiglio è quello di coadiuvare e facilitare in ogni modo possibile la liquidazione e la risoluzione delle questioni che ne potrebbero trattenere il compimento.

Il socio Morghen dichiara di non credere alla illegalità della nomina della Commissione liquidatrice prima della cessazione della società; e mentre annunzia che già esiste avanti il Tribunale di Firenze e vicina ad esser discussa una causa fra gli azionisti per risolvere sollecitamente e prima della cessazione della società la questione di reparto fra le azioni privilegiate e comuni della rendita data come prezzo di riscatto, domanda di fare un ordine del giorno per portare alla prossima assemblea ordinaria del giugno 1881 o straordinaria se ne sia il caso, la nomina della Commissione liquidatrice.

Il Presidente osserva che non può porre in discussione una proposta che non è all'ordine del giorno.

Il signor Morghen si contenterebbe anche di fare una semplice raccomandazione, concetto cui si associa il signor Cameroni.

Il socio Morghen si limita perciò a dichiarare di non aver appoggiato la proposta Koenigswarter, non perchè la credesse eccedente i limiti dello Statuto, ma perchè la credeva inopportuna e domanda se altri soci dividono questa sua dichiarazione.

Il socio Ciampi raccomanda egli per conto suo che in una prossima adunanza sia nominata la commissione liquidatrice appoggiandosi alla convenzione del 23 novembre 1875.

Il signor Presidente risponde che l'art. 4 della legge di riscatto, sospende a tutto il 31 dicembre 1881 tutti gli effetti della convenzione.

L'avv. Pollini solleva la questione d'ordine, secondo lo Statuto che impedisce di tornare con una nuova deliberazione su una deliberazione già presa, salvo a chiunque di fare quelle dichiarazioni che crede sopra il suo voto.

Il socio Gabussi non vuol sapere di dichiarazioni, ognuno la pensi come crede, e domanda esso pure l'ordine del giorno puro e semplice.

Il socio Morghen ha depositata in iscritto la dichiarazione di cui ha sopra parlato, aggiungendovi la raccomandazione di cui ha parlato il socio Ciampi, e molti soci alzandosi hanno inteso di associarvisi.

Il Presidente invita i Sindaci a leggere il loro rapporto.

Il socio Lemmi propone che si ometta la lettura del rapporto dei Sindaci e della relazione dell'amministrazione e questa proposta è approvata.

Si pone in discussione il Bilancio.

Il socio Lemmi fa alcune osservazioni sopra alcuni punti del Bilancio alle quali rispondono il reggente la Direzione Generale comm. Bertina, il consiglier Sacerdoti e il Presidente.

Il socio Gabussi vorrebbe sapere se il Commissario del Governo, ora che le strade son del Governo approva il Bilancio.

Il Presidente osserva che non è questo il luogo in cui il Commissario dovrebbe dire la sua parola a questo proposito.

Posto ai voti il Bilancio è approvato all'unanimità.

Dopo di ciò si passa alla nomina delle cariche sociali e quindi l'adunanza è sciolta.

## Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

*Relazione del consiglio di amministrazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.* — Assemblea generale ordinaria del 10 giugno 1880. — Firenze, stabilimento Civelli, 1880.

*The Western Farmer of America* — by Augustus Mongredien — Cassell, Petter, Galpin, et Co. — London, Paris et New York, 1880.

*Appunti sulla relazione della Commissione per il coordinamento degli Istituti Tecnici colle Scuole Tecniche.* (Estratto dal n.º 47 del Giornale *La Provincia di Belluno*.) — Belluno, tipo-litografia Guernieri, 1880.

*Considerazioni sul progetto di legge del ministro Depretis per la riforma della legge Comunale e Provinciale,* dell'avv. *Raffaello Drago.* — Genova, tip. dei fratelli Pagano, 1880.

*Delle condizioni agrigole della Pianosa e dell'ordinamento delle colonie agricole penali in Italia,* per *Ferdinando Fonseca,* con una carta topografica-agricola della Pianosa. — Firenze, tipografia Carnesecchi, 1880.

*Esposizione universale 1878 in Parigi.* Relazione dei Giurati italiani, Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, classe XX, Ceramica. — Roma, tipografia eredi Botta, 1880.

*Relazione di Salvatore Delogu,* sul terzo dei temi da trattarsi nel XI Congresso pedagogico italiano in Roma (primo Tema della sezione per le scuole magistrali e normali), pubblicata per cura della Commissione esecutiva del Comitato promotore, — Roma, tip. E. Sinimbergha, 1880.

*Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo Romano,* e sulla produzione naturale della malaria. Reale Accademia dei Lincei, anno 257 (1879-80). Memoria seconda del socio *Corrado Tommasi-Cruelli.* — Roma, coi tipi del Salviucci, 1880.



Le nuove obbligazioni 3 per 100 del Comune di Firenze ebbero attivissima ricerca fino a 55. 10.

I Napoleoni chiudono a 21. 94, il Francia a vista a 109. 70 e il Londra a 3 mesi a 27. 57.

Terminiamo con la consueta rassegna delle Banche.

La *Banca di Francia* al 24 giugno in confronto della settimana passata dava le seguenti variazioni: in aumento gl' incassi di fr. 25,604,000; il Portafoglio di fr. 8,300,000; le anticipazioni di franchi 3,188,000, i conti correnti del Tesoro di fr. 19,299,000, e i conti correnti particolari di fr. 31,347,000, e in diminuzione la circolazione di fr. 6,820,000.

La *Banca d'Inghilterra* alla stessa epoca dava aumento per il numerario di sterl. 638,454: per i conti correnti del Tesoro di 329.858, e per i conti correnti particolari di 22,022; e diminuzione di 288,336 per il portafoglio, e di 390 per la circolazione.

La *Banca Romana* al 31 maggio dava la seguente situazione: Numerario L. 18,259,540. 89; Portafoglio L. 31,860,709. 74; Anticipazioni Lire 4,336,957. 21; Circolazione L. 43,324,715; Conti correnti a vista L. 1,264,355. 55; Conti correnti a scadenza L. 9,362,661. 11.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La mietitura è già cominciata, e dalle notizie pervenute dalle provincie del mezzogiorno i risultati corrisponderebbero in gran parte alle concepite speranze. Le transazioni per altro sono generalmente limitate allo stretto consumo, perchè tanto speculatori, che consumatori in attesa di dati più certi sul risultato del raccolto si astengono dall'operare con maggior larghezza. Il movimento della settimana è stato il seguente. — A *Messina* i grani di Catania sul posto per agosto si contrattarono a L. 27. 73 al quint. — A *Bari* qualche partitella di grano nuovo fu venduta a L. 29 al quint. — A *Barletta* le bianchette per il 15 agosto a L. 28. 15 i 100 chil., e le majoriche rosse a L. 28 il tutto franco a bordo. — A *Napoli* per agosto i grani di Barletta si quotarono in borsa L. 21. 80 all'ettolitro. — In *Ancona* i prezzi praticati furono di L. 32 a 33 al quintale per i grani pronti; di L. 20 a 21 per i granturechi americani, e di L. 22 per l'avena. — A *Genova* i grani nostrali si venderono da L. 33 a 34 al quint.; gli americani da L. 32 a 33; i grani provenienti dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 26 a 28.50 all'ettol.; e i granturechi da L. 20. 25 a 27. 50 al quint.; — A *Torino* mercato sostenuto di 50 centesimi per i grani e da 1 lira per la segale, essendosi praticato da L. 34 a 36 al quint. per il grano; da L. 20 a 28. 50 per il granturco; da L. 22. 75 a 29. 50 per la segale, e da L. 34. 50 a 44 per il riso fuori dazio. — A *Pavia* i grani ribassarono di 1 lira. — A *Lecco* i grani realizzarono da L. 34 a 36 al quint.; il granturco da L. 22 a 29; e il riso da L. 24 a 45. — A *Vercelli* i risi si mantennero sostenuti sui prezzi precedenti. — A *Milano* i grani ribassarono di 50 a 75 centes.; e la segale di 1 lira. I prezzi furono di L. 32. 50 a 34. 50 al quint. per i grani, di L. 20 a 27 per i granturechi, di L. 23 a 24. 50 per la segale, e di L. 33. 50 a 44. 50 per il riso nostrale fuori dazio. — A *Modena* per luglio i grani nuovi si venderono da L. 27. 50 a 27. 75 al quint. A *Bologna* mancando il genere i grani pronti risollevandosi di oltre una lira contrattandosi fino a L. 35 al quint.; e i nuovi contro il lu-

glio a L. 28. — A *Livorno* si praticò da L. 28 a 30 al quint. per i grani teneri Braila; da L. 33 a 34 per gl' Irka, e da L. 20. 50 a 28 per i granturechi.

**Sete.** — Il commercio delle sete ha fatto durante l'ottava un notevole progresso perocchè è stato dimostrato che i bassi prezzi in cui si era caduti, erano i limiti possibili oltre i quali non si poteva più andare. Si è quindi guadagnato da 2 a 4 lire sui corsi della settimana scorsa, e gli affari ripresero un andamento normale. — A *Milano* la domanda colpi tutti gli arcoli greggi e lavorati tanto nei titoli fini che nei secondarij, e vi fu un guadagno nei prezzi di 2 a 3 lire. Le greggie 10<sup>11</sup> classiche furono vendute da L. 65 a 66; dette di 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> ord. da L. 60 a 64; gli organzini classici 18<sup>20</sup> da L. 76 a 78; detto di 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> ord. da L. 75 a 72, e le trame classiche a tre capi da L. 74 a 75. — A *Como* gli organzini classici 18<sup>20</sup> realizzarono L. 79; idem correnti 22<sup>26</sup> L. 73. 50; le trame a tre fili 28<sup>36</sup> L. 69; idem a tre fili 38<sup>36</sup> L. 63; idem a due fili 28<sup>34</sup> L. 62. — A *Lione* i prezzi furono in aumento di 2 a 3 franchi. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie toscane 9<sup>11</sup> vendute a capi annodati da fr. 62 a 63, e organzini strafilati 18<sup>20</sup> di 2<sup>o</sup> ordine a fr. 70.

**Cotoni.** — Durante la quindicima non abbiamo notato variazioni d'importanza, se si eccettua una maggior tendenza al ribasso, specialmente per la merce di lontana consegna. E questo deriva perchè alla rilevante provvista visibile si aggiunge oggi la brillante prospettiva del raccolto americano in erba. A *Milano* gli America Middling si venderono da L. 90 a 92 i 50 chilogrammi; i Castellamare da L. 88 a 89; i Broach da L. 80 a 81, e i Dholleah da L. 73 a 75. — A *Trieste* si venderono diverse balle di cotone indiani a prezzo ignoto. — All'*Havre* il Luigiana buono ordinario fu quotato a franchi 78 i 50 chilogrammi, al deposito. — A *Liverpool* il Middling Orleans chiude a denari 67<sup>8</sup>; il Middling Upland a 63<sup>4</sup>, e il Fair Oomra a 413<sup>16</sup>, e a *Nuova York* il Middling Upland pronto a cent. 117<sup>8</sup>.

**Caffè.** — L' aumento per quest' articolo sembra ormai consolidato, e la conferma di questo l'abbiamo dal sostegno che prevale sui principali mercati europei e su quelli di produzione. A *Genova* durante l'ottava si venderono da circa 2800 sacchi di caffè al prezzo di L. 125 ogni 50 chilogrammi per il Portoricco; di L. 96 per il Santos, e di L. 90 per il S. Domingo. — A *Livorno* i S. Domingo andanti furono venduti a L. 295 al quintale al vagone; il Portoricco da L. 340 a 375; il Babia da L. 260 a 270, e il Moka da L. 400 a 415. — A *Trieste* si praticò da fiorini 67 a 86 al quintale per il Rio; da 78 a 86 per il Santos e da 115 a 124 per il Moka. — A *Marsiglia* domanda regolare tanto per i Brasiliani che per i caffè di buon gusto. — A *Londra* calma e prezzi invariati, e in *Amsterdam* il Giave buono ordinario fu quotato a centesimi 41 e mezzo.

**Zuccheri.** — Anche per gli zuccheri si ebbe del sostegno nella maggior parte dei mercati, quantunque le operazioni non sieno state generalmente di molta importanza. A *Genova* si venderono da 3000 sacchi di raffinato della Liguria Lombarda da 150 a 150. 50 al quintale franco al vagone. — A *Livorno* i cristallini Egitto si venderono a franchi 69 e 70 fuori dazio; i raffinati di Praga da L. 152. 50 a 153 al vagone, e i macinati Egitto da L. 124 a 138. — A *Trieste* i porti austriaci realizzarono da fiorini 31. 25 a 32. 50 al quintale. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di franchi 68. 75 per i bianchi n. 3, e di 146. 50 per i raffinati scelti. — A *Londra* sostegno per tutte le qualità, e in *Amsterdam* il Giava n. 12 fu venduto a fiorini 30 al quintale.

**Oli d'oliva.** — Il movimento della settimana fa il seguente. — A *Diano Marina* con discreti affari, i mangiabili si venderono da L. 130 a 140, e i lavati

da L. 75 a 84. — A *Genova* gli olj della Riviera di Ponente furono venduti da L. 130 a 135. — A *Livorno* si osservò un maggior sostegno, ma l'abbondanza dei depositi induce i compratori a stare riservati. Gli olj di Toscana si venderono da L. 130 a 155 al quint. secondo merito, e le provenienze da Tunisi da L. 110 a 112. — In *Arezzo* si praticò da L. 125 a 138 all'ettol. fuori dazio. — A *Bari* pochi affari, e prezzi deboli. I sopraffini si quotarono da L. 136 a 140.75; i fini da L. 116.80 a 131; i mangiabili da L. 100.20 a L. 107.30 e i comuni da L. 95 a 96.

**Sego.** — Nell'ultima quindicina i prezzi praticati furono di L. 90 a 92 i 100 chil. in contanti.

La chiusura del porto di Buenos Ayres che pareva dovesse influire sul corso di esso non produsse che minima oscillazione da noi non sentita. La Borsa di Parigi la segnò coll'insignificante rialzo di cent. 50 sui corsi precedenti.

Lo stok in Europa della qualità estera è forte e la produzione continua abbondante. È facile prevedere che, continuando lo stato anormale di Buenos Ayres, gli importatori europei compiranno i loro carichi nei porti minori della riviera.

## ESTRAZIONI

**Prestito città di Genova 1869** — (Obbligazioni da L. 150). — 2<sup>a</sup> estrazione, semestrale, 1° maggio 1880.  
Lire **80000** N. 17579.

» **10000** » 38820.  
» **5000** » 27886.  
» **1000** » 21661 25911 42122 52405 66514.  
» **500** » 16820 17664 25738 26283 33085  
41134 50774 65857.  
» **265** » 16257 25489 53755 65781.

Lire **165** N. 137 303 349 358 501 628 697 768 959  
— 1426 459 460 570 603 617 622 683 867 917 999  
— 2014 26 68 86 119 137 148 289 397 991 — 31 6  
159 280 473 659 667 765 847 972 — 4361 480 505  
547 587 617 685 909 928 — 5244 317 459 961 981  
— 6080 310 437 613 629 680 712 760 853 938 —  
7440 666 — 8118 132 212 300 301 510 937 946 —  
9063 198 238 253 300 200 402 467 703 725 921  
— 10014 307 563 571 689 832 — 11010 87 115  
139 175 252 274 676 802 892 — 12407 555 599  
716 755 771 874 960 — 13092 193 317 326 431 542  
547 569 — 14107 320 382 419 620 621 832 854 979  
986 — 15106 211 698 829 960 — 16201 662 743 751  
812 962 980 — 17371 410 462 475 548 635 636 — 18142  
194 348 487 644 718 739 796 829 888 — 19005 347  
356 654 — 20145 233 337 348 462 524 621 625 886  
878 — 21021 50 223 317 589 601 718 720 843 967  
— 22125 171 190 341 396 430 443 449 507 533 701  
— 23114 243 571 709 867 873 923 967 — 24108 195  
272 464 515 563 750 855 923 929 — 25128 132 209  
306 329 430 442 636 — 26265 391 437 764 765 820  
— 27085 103 133 275 426 605 797 871 880 — 28192  
327 509 627 731 939 977 — 29032 130 343 421 759  
981 996 — 30085 107 373 407 482 540 670 794 998  
— 31079 183 191 195 379 669 744 915 — 32365 615  
651 685 720 881 — 33059 141 182 208 261 338 381  
428 501 647 791 842 938 — 34028 39 86 91 120 221  
301 440 487 621 711 813 817 — 35071 88 217 286  
294 613 645 690 726 794 815 834 — 36045 60 61  
341 474 710 768 880 993 — 37003 189 270 273 352  
432 489 507 642 840 866 895 — 38009 159 389 423  
714 809 839 993 — 39018 149 188 213 348 381 645  
681 799 892 955 970 — 40173 599 64 700 764 —  
41432 673 685 753 775 886 929 983 — 42068 85 93  
192 336 595 426 627 687 751 865 — 43120 140 301  
483 759 878 938 467 — 44014 134 161 401 896 —  
45104 374 433 599 622 681 897 901 925 952 — 46074

308 587 655 694 732 779 784 934 — 47158 221 355  
388 633 647 764 792 883 915 937 946 — 48113 158  
209 441 525 659 720 753 754 979 — 49153 271 291  
433 438 446 505 631 871 995 — 50014 133 156 275  
340 382 395 649 763 840 895 — 51226 230 393 851  
877 915 — 52128 247 255 270 320 367 377 493 602  
613 772 839 — 53054 156 185 251 396 718 737 763  
914 — 54175 203 308 335 419 469 646 710 760 823  
899 — 55002 23 155 229 233 277 331 358 372 384  
524 689 837 953 — 56445 459 620 631 810 888 —  
57105 202 234 268 371 484 670 677 691 808 871  
897 928 — 58123 148 264 317 353 417 424 496 566  
579 619 658 834 925 939 — 59104 111 185 203 295  
383 625 728 776 872 — 60083 341 521 522 568 574  
861 — 61016 137 176 535 573 599 614 631 717 746  
779 784 792 935 978 — 62002 50 61 90 458 515  
654 938 — 63033 86 309 483 536 555 575 698 744  
823 871 931 — 64018 24 289 320 386 421 511 600  
663 895 — 65316 336 466 653 716 792 940 — 66027  
31 42 71 80 93 295 308 385 441 536 556 722 783  
817 — 67402 879 920 — 68057 141 154 182 259 460  
559 617 863 — 69295 383 533 565 652 734 874 897.

Pagamenti dal 1 agosto 1880, a Genova, dalla cassa municipale.

**Prestito città di Barletta 1870** (obbligaz. di L. 100 oro). — 4<sup>a</sup> estrazione trimestrale, 20 maggio 1880.

Serie rimborsate **3177** e **5311**

dal n. 1 al 50 inclusivo in L. 100 oro per obbligaz.

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
22	27	50	2689	6	50
26	49	50	2691	41	50
66	34	50	2707	9	50
95	32	50	2794	50	50
105	47	50	2823	22	50
117	29	<b>100</b>	2856	49	50
194	22	50	2885	44	50
229	2	50	2892	5	50
262	17	50	2916	16	50
281	23	<b>100</b>	2930	48	50
303	45	50	3088	10	50
341	4	50	3107	44	50
418	5	<b>300</b>	3191	35	<b>300</b>
485	25	50	3237	28	50
490	47	50	3260	22	50
513	25	50	3344	44	<b>100</b>
518	21	50	3435	19	50
566	29	50	3500	16	50
671	31	50	3506	10	<b>400</b>
705	14	<b>100</b>	3550	11	<b>100</b>
756	7	50	3667	16	50
778	5	50	3676	36	50
779	39	50	3708	15	50
820	47	50	3722	43	50
923	10	<b>100</b>	3727	10	50
929	17	50	3831	36	50
931	3	50	3840	31	50
1021	17	50	3880	4	<b>100</b>
1044	6	50	3927	28	50
1064	27	50	3937	19	50
1070	33	50	3978	2	<b>100</b>
1085	38	50	3993	7	50
1114	43	<b>100</b>	4036	25	50
1118	8	50	4039	48	50
1122	7	50	4145	6	50
1182	1	50	4165	3	50
1223	11	50	4283	43	50
1296	28	<b>500</b>	4291	19	50
1368	31	50	4303	23	50
1397	41	50	4323	40	<b>100</b>
1469	26	50	4332	17	50
1500	42	50	4386	28	50
1510	36	50	4401	23	<b>100</b>
1536	4	50	4439	11	50
1543	17	50	4473	11	50
1573	22	50	4484	8	50

1641	40	50	4490	24	50
1711	24	50	4520	4	50
1769	24	50	4543	45	50
1810	22	100	4594	24	50
1875	4	50	4617	7	50
1907	32	50	4671	30	50
1913	26	100	4694	35	50
1931	29	50	4818	39	50
1940	16	100	4823	14	50
1973	50	50	4825	21	50
2029	6	50	4830	33	2000
2030	29	100	4831	8	50
2041	40	100	4837	47	50
2091	32	50	4962	11	50
2134	50	50	5027	17	50
2169	35	50	5041	1	50
2275	28	100	5043	3	50
2275	45	50	5108	15	100
2308	38	50	5129	33	50
2318	28	50	5196	6	50
2336	18	50	5211	23	500
2356	30	50	5236	16	50
2373	37	50	5257	6	50
2409	21	50	5301	42	100
2416	20	50	5393	11	20000
2435	25	50	5404	7	50
2519	22	50	5412	25	400
2567	17	100	5508	15	50
2574	33	100	5515	50	50
2578	47	50	5545	37	50
2591	38	50	5576	45	50
2606	45	50	5667	49	50
2638	22	50	5797	26	50
2662	43	100	5895	40	50

Pagamento dei rimborsi e premi, dal 20 novembre 1880, a Barletta; dalla Cassa Comunale; a Napoli: da Onofrio Fanelli, con la trattenuta delle tasse di ricchezza mobile e di circolazione.

Il Municipio paga i suddetti premi e riscontri prontamente sotto sconto.

**Prestito 5 p. c. città di Bari 1875** (obbligazioni da L. 500 oro e carta). — 9<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

12 obbligazioni rimborsabili in L. 500 (carta):  
N. 320 1740 1881 2505 3007 3295 3337 3401 3735 4152 4262.

12 obbligazioni rimborsabili in L. 500 (oro):  
N. 4850 5270 5890 5976 6085 6148 6627 6921 8423 8610 8653 8869.

Rimborso dal 1° luglio 1880, a Milano, da Vogel e C.; Firenze fratelli Dufresne; Genova, Banca di Genova Napoli, Banca napoletana; Roma, Banca Generale; Ginevra, Gabriele Horngacher; Trieste, Union-Banck.

**Prestito-Delegazioni 5 p. c. della Provincia di Reggio-Calabria 1876** (delegazioni da L. 500). 7<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 494 731 941 1577 2045 2285 2303 2329 2419 2776 3173 3705 4401 4677 4806 5108 5580 6133

Rimborso in L. 500 carta per delegazione dal 1° luglio 1880, a Milano dalla cassa del Monte di pietà; Napoli, Emilio Weiss; Roma, C. Wedekind e C.; Firenze, Faustino Bosio; Bologna, L. Gavaruzzi e Comp.; Genova, De Sandoz e C.; Torino, Banco Sconto e Sete; Venezia, Banca Veneta di depositi e conti correnti.

**Prestito 6 p. c. municipale di Tortona 1377** (diviso in 100 obbligazioni di L. 200). — 5<sup>a</sup> estrazione semestrale, 30 maggio 1880.

N. 82 113 174 203 208 239 244 275 378 443 481 508 523 553 636 655 688 707 769 845 871 880 893 894 896 933 935 968.

Rimborso in L. 200 per obbligazione, dal 1° luglio 1880 a Tortona, dalla Casse municipale.

**Prestito 5 p. c. città di Teramo 1875** (obbligazioni da L. 250). — 11<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 54 72 164 190 446 529 543 578 642.

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Teramo, Cassa municipale (per le altre città vedi S. Vito Chietino).

**Prestito 5 p. c. città di Giuliano Teatino 1876** (obbligazioni da L. 250). — 7<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 148.

Rimborso in L. 250 dal 1° luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Giuliano Teatino, Cassa comunale (per le altre città vedi S. Vito Chietino).

**Prestito 5 p. c. città di Filottrano 1876** (obbligazioni da L. 250). — 9<sup>a</sup> estrazione semestrale, 31 maggio 1880.

N. 16 20 23 377.

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Filottrano, Cassa municipale (per le altre città vedi S. Vito Chietino).

**Prestito ipotecario 5 p. c. città di Vieste 1877** (obbligazioni da L. 500). — 7<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 62 63 87 88 106 232.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Vieste, Cassa municipale (per le altre città vedi S. Vito Chietino).

**Prestito 5 p. c. città di Monopoli 1876** (obbligazioni da L. 500). — 5<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 171 176 890.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Franc. Compagnoni; Monopoli, Cassa municipale; Venezia, Gaetano Fiorentini; Roma, E. E. Obliight; Firenze, Pestellini Francesco; Genova, Banca di Genova; Bologna, Banca Industriale e Commerciale; Torino, U. Geisser e C.; Napoli, Banca Napoletana; Verona, Patrizio Anti.

**Prestito 5 p. c. città di Gubbio 1876** (obbligazioni da L. 500). — 7<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 112 167 407.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Franc. Compagnoni; Gubbio, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Cassino 1876** (obbligazioni da L. 500). — 6<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 326.

Rimborso in L. 500 dal 1° luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Cassino, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Avellino 1877** (obbligazioni da L. 500). — 5<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 256.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Avellino, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 6 p. c. città di Norcia 1877** (obbligazioni da L. 500). — 6<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1° giugno 1880.

N. 38 324 533 613.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Norcia, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Marcianise 1876** (obbligazioni da L. 500). — 6.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 69 715 1295.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, da Franc. Compagnoni; Marcianise, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestiti 5 p. c. città di Penne 1872 e 1879** (obbligazioni da L. 500). — Estrazioni 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

*Prestito 1872*: 8.<sup>a</sup> estrazione, N. 58 293.

*Prestito 1879*: 1.<sup>a</sup> estrazione, N. 184.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, Francesco Compagnoni; Penne, Cassa comunale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 6 p. c. città Torre Annunziata 1878** (emesso nel 1880) (1796 obbligazioni da L. 500). — Prima estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 84 192 231 672 814 991 1029 1032 1378 1660 1671.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Torre Annunziata, Cassa comunale, (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Forenza 1877** (obbligazioni da L. 500). — 3.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 26 94 198 203 246.

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Forenza, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Foggia 1877** (obbligazioni da L. 500). — 14.<sup>a</sup> estrazione trimestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 291 603 765 774 817.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Foggia, Cassa comunale; (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Campi Salentina 1877** (obbligazioni da L. 500). — 6.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 196 218 308 315 325.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, a Milano, da Francesco Compagnoni; Campi Salentina, Cassa municipale (per le altre città vedi Monopoli).

**Prestito 5 p. c. città di Comacchio 1874** (obbligazioni da L. 500). — 13.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 97 144 305 320 368 426 419 728.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, Comacchio, Cassa municipale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

**Prestiti 5 p. c. città di Augusta 1877** (provincia di Siracusa) (obl. da L. 500). — 5.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1.<sup>o</sup> giugno 1880.

N. 214 217 218.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.<sup>o</sup> luglio 1880, ad Augusta dalla Cassa municipale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile.*

## SOCIETÀ GENERALE

DI

# CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione in conformità dell'art. 48 degli Statuti Sociali ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 1.<sup>o</sup> semestre 1880 in L. 12 per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola N. 29 a cominciare dal 6 luglio prossimo.

in FIRENZE

» TORINO

» ROMA

» GENOVA

» idem presso la Cassa Generale

» idem » Cassa di Sconto

» PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

presso le Sedi dello Società Gen. di Credito Mob. Italiano.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso la suddetta Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 24 giugno 1880.

# BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

## OPERE PUBBLICATE

**ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE** dell' avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol . . . . . L. 10

**CODICE CIVILE ITALIANO.** Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza col singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 . . . . . L. 10

**COMMENTARI AL CODICE CIVILE** ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due . . . . . L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

**CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869).** Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE,** Ediz. tascabile . . . L. 2 50

**CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE,** di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° . . . . . L. 6 — " 2° . . . . . » 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

**DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE,** del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume . . . . . L. 2 50

**DELLA RECIDIVA NEI REATI,** lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia filo-medico-statistica, ec. — Un volume . . . . . L. 3 50

**GIURISPRUDENZA TEATRALE** Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 . . . . . L. 4

**IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE** comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 . . . . . L. 5 — contengono:

- I, il *Libro V. del Codice di Commercio generale germanico* per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le *Condizioni generali per le assicurazioni marittime* pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

**ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO,** dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 . . . . . L. 8 —

**ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE.** — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. . . . . L. 20 —

**LA LETTERA DI CAMBIO** per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 . . . . . L. 10 —

**LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE** dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

**PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874** del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

**SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO** di GIUS. SARDO. Vol. unico . . . . . L. 2 —

**TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO,** cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 . . . . . L. 10 —

**TRATTATO DELLE LEGGI,** dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 . . . . . L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

## Traduzioni

**PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE** di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 . . . . . L. 9 —

## OPERE VARIE PUBBLICATE

**CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE** compilato dalla Contes a di S. GIORGIO nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 . . . . . L. 15 —

**FIRENZE IN TASCA.** Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.a edizione . . . . . L. 1 50

**GRAMMATICA ARABA VOLTARE** del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 . . . . . L. 8 —

**LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA** compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

**LEZIONI DI ARITMETICA.** — Un volume in-8 . . . . . L. 2 —

**LEZIONI DI GEOMETRIA.** — Un volume in-8. con tavole . . . . . L. 5 —

**LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA.** L. I vol. in-8. con tavola . . . . . L. 3 —

**RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI** per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie . . . . . L. 10 —

**SCRITTI PER LE GIOVINETTE** della Constatessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . . . L. 2 —

**STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO** dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2 vol . . . . . L. 13 —

**VITE DI ARTISTI CELEBRI** scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci; Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quenoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 . . . . . L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**  
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano

Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1880